

QUEL CHE MONTI RAPPRESENTA...



(lettera a "Il Manifesto")

Irritante, disdicevole,

se non proprio penoso il monito di Monti a uscire da ogni differenza destra sinistra e superarle in nome di una gelida logica il cui unico riferimento è il mercato. Sarà forse il suo mercato, l'obbediente compitino ossequioso alle peggiori liturgie di questo tempo. Da un uomo che vende l'anima al diavolo della Goldman Sachs e che collabora con Moody's non comprerei nemmeno un sacchetto di noccioline. Siamo passati dal Cesarismo godereccio e circense di Silvio alle ascisse e ordinate di un ciambellano delle banche. Il finto super partes che adesso passa a cercar voti su ogni sponda e colore in nome di un superamento di schemi, fierezze, perché no, sogni, che abbatterebbero storie, sacrifici, lasciti e grandezze. Veramente peggio del suo ridicolo predecessore. Il Bocconiano è davvero più strisciante, un reggente inodore che vorrebbe far germogliare i grumi peggiori e ingannevoli di questa politica frustrata e radunarli attorno al suo blasone. Molta colpa è sicuramente nel doloso candore di una sinistra che lo ha sostenuto e che ora, con cosciente lucidità, è come spiazzata da questa scelta interessata. Personalmente, dietro di essa, intravedo spinte e sollecitazioni di gruppi finanziari occulti, mosse e suggerimenti di odiose enclavi ingorde di potere che puntano sul più elegante dei ronzini per eccellere nei loro affarismi da purosangue. I paradossi della storia politica italiana son stati capaci di far diventare Berlusconi un sincero squallido sfacciato rispetto alla delicata civiltà lessicale di un Tartufo impeccabile.

Cristiano Cant, Pesaro

4 gennaio 2013